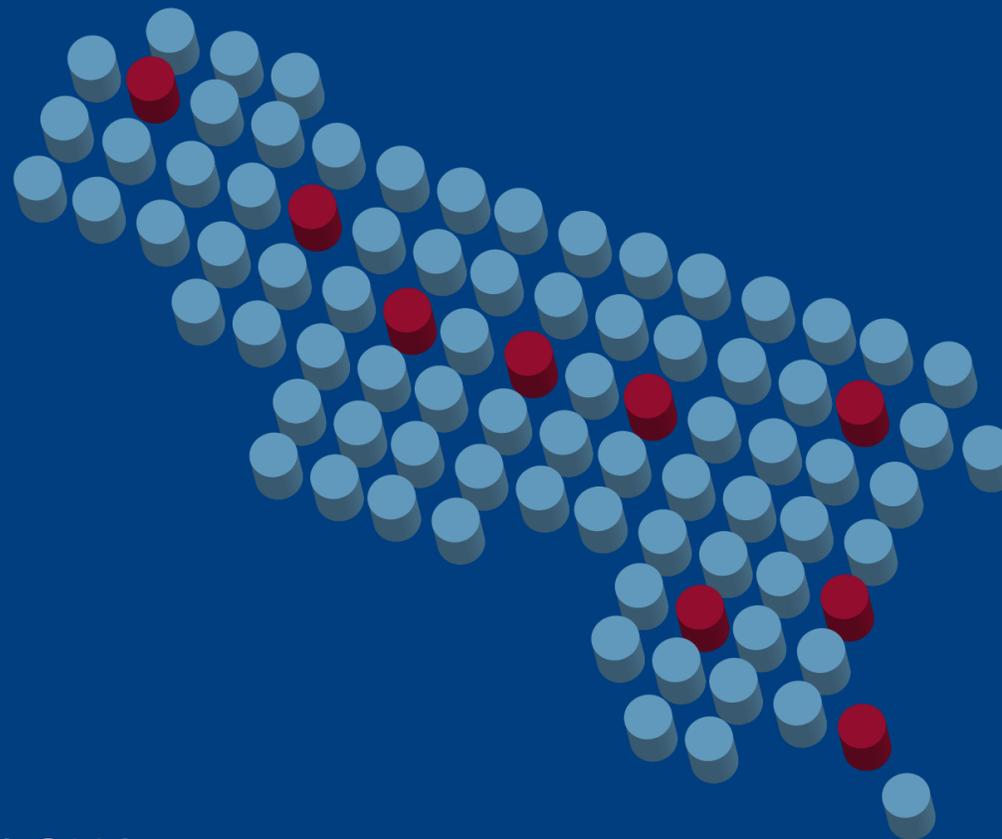




CONFINDUSTRIA
Emilia-Romagna



BOOKLET ECONOMIA | EMILIA-ROMAGNA
N° 2/2020



Indice

Il contesto internazionale e nazionale

L'economia regionale in sintesi

PIL e struttura industriale

Internazionalizzazione commerciale e produttiva

Il mercato del lavoro

Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e Sustainable Development Goals

Glossario

Il contesto internazionale e nazionale

Il contesto internazionale e nazionale

Dopo il lock down di marzo e aprile, con la riapertura delle attività in molti paesi tra maggio e giugno, l'economia globale ha avviato una lenta risalita da livelli di contrazione senza precedenti nel secondo dopoguerra.

I mesi estivi hanno registrato riprese anche migliori delle attese, soprattutto nel manifatturiero, tuttavia nelle ultime settimane si è assistito ad un nuovo preoccupante aumento di contagi in tutto il mondo. Si sta verificando una seconda ondata del virus (prevista da molti virologi proprio per l'autunno) e dunque molti paesi stanno ripristinando blocchi più o meno importanti delle attività e nuove misure di contenimento.

La lunga ascesa dell'economia globale ai livelli di attività pre-pandemia rimane quindi soggetta a battute d'arresto e rischia di spostarsi in avanti nel tempo. Il PIL mondiale è previsto in calo del 4,4% nel 2020, per risalire del 5,2% nel 2021 (Fondo Monetario Internazionale - ottobre). Il calo del PIL nel 2020 è diffuso a tutte le principali economie mondiali, ad esclusione della Cina che ha un PIL stimato in crescita dell'1,9%.

La produzione nell'industria nei primi otto mesi ha registrato nel nostro paese un -15,8% rispetto allo stesso periodo del 2019. Preoccupa in particolare il settore dei servizi che subisce in misura maggiore dell'industria le conseguenze del distanziamento sociale e delle limitazioni alla mobilità.

Il Fondo Monetario Internazionale stima per l'Italia un calo del PIL pari a -10,6% nel 2020 e una ripresa al 5,2% nel 2021. Più contenuta la contrazione in Germania (-6,0% nel 2020 e +4,2% nel 2021) e in Francia (-9,8% nel 2020 e +4,2% nel 2021).

Per quanto riguarda il commercio mondiale di merci il WTO prevede un calo del 9,2% per il 2020 (stime ottobre 2020), seguito da un aumento del 7,2% nel 2021. Queste stime sono soggette ad un grado insolitamente elevato di incertezza in quanto dipendono dall'evoluzione della pandemia e dalle risposte dei governi.

L'economia regionale in sintesi



L'economia regionale in sintesi

Dopo la crisi del 2007-2008 l'Emilia-Romagna ha impiegato circa 10 anni per riportare il PIL ai livelli precrisi: nel 2019 il recupero ha toccato +1,9% rispetto al 2008, la Lombardia si è fermata ad un +0,6%. Nel confronto con le altre regioni europee, hanno fatto meglio il Baden Wurttemberg (+16,7%) e la Catalogna (+8,2%).

A causa del lock down imposto per fronteggiare l'emergenza sanitaria, la prima metà del 2020 ha visto un fermo quasi totale dell'economia nei mesi di marzo e aprile. A partire da maggio si è avuta una fase di graduale ripresa delle attività, che si è andata intensificando nei mesi estivi ma che ha subito un nuovo rallentamento in autunno a causa di un ritorno all'aumento dei contagi da Covid-19 che ha comportato la riproposizione di misure restrittive alle attività e al movimento delle persone.

In tale contesto è difficile prevedere quanto tempo occorrerà perché la nostra regione torni ai livelli produttivi precrisi. Al momento si stima una caduta del PIL pari a -9,9% (Prometeia – ottobre 2020), ovvero circa 16 miliardi in meno dell'anno scorso, più profonda di quella registrata nel 2009. Previsioni non dissimili per la Lombardia (-10,2%)

La contrazione registrata dal commercio mondiale nella prima parte dell'anno ha avuto un forte impatto sull'Emilia-Romagna, molto esposta sui mercati internazionali (la propensione all'export, ovvero le esportazioni rispetto al PIL, ha toccato il 41,2% nel 2019). Le esportazioni hanno subito una battuta d'arresto importante, in particolare nel secondo trimestre 2020 (-25,3%), con andamenti negativi importanti ma diversificati fra settori e fra province.

Se si guarda alla bilancia commerciale regionale, nel 2019 la regione ha registrato un avanzo commerciale pari a 29 miliardi di euro, il più alto fra le regioni italiane e pari ad oltre il 50% dell'avanzo complessivo della bilancia commerciale italiana.



L'economia regionale in sintesi

Con riferimento al mercato del lavoro, già a partire dal 2015 l'Emilia-Romagna aveva recuperato i livelli pre-crisi in termini di occupati, mostrando in questi ultimi anni una significativa resilienza. Il tasso di occupazione (70,4% nel 2019) è il più elevato in Italia dopo il Trentino A.A., ben al di sopra della media nazionale (59,0%) e secondo solo al Baden Wurttemberg; il tasso di disoccupazione al 5,5% colloca la regione in buona posizione rispetto alle regioni europee di confronto.

Il blocco dei licenziamenti imposto dalle misure governative, prorogato fino a marzo 2021, fa sì che l'impatto della crisi pandemica sull'occupazione non si sia ancora completamente manifestato.

Nel 2° trimestre 2020 l'occupazione in regione ha subito un calo pari a -69 mila occupati, scendendo a 1.988 mila (rispetto al 2° trimestre 2019). Scendono sia il tasso di disoccupazione (4,6%), sia il tasso di occupazione (68,7%) e ciò ad evidenza del fatto che sono aumentate le persone che scoraggiate rinunciano a cercare un impiego.

Nei primi sei mesi del 2020 in Emilia-Romagna sono state autorizzate quasi 226,8 milioni di ore fra CIG ordinaria (54%), Fondi di solidarietà (27%), CIG in deroga (16%) e CIG straordinaria (3%). Si stima che entro fine anno verrà più che raddoppiato il volume di ore autorizzate nel 2010 (118,4 milioni).

L'Emilia-Romagna è stata in grado di fronteggiare con successo molte delle sfide conseguenti alla crisi finanziaria del 2007-2008. I risultati in termini di PIL per abitante, livelli del tasso di disoccupazione, apertura ai mercati internazionali la collocano fra le regioni più sviluppate del paese, in grado di competere con le regioni motore d'Europa.

L'economia regionale in sintesi

Le sfide per il futuro non mancano e occorre riflettere su come prepararci e arrivare al «dopo» la pandemia.

L'emergenza sanitaria ha inciso drammaticamente sugli assetti economici, sociali, istituzionali e culturali di tutto il Pianeta, a cui si aggiunge la prospettiva di un lungo periodo di incertezza e stagnazione che condiziona le aspettative di ripresa economica e di sicurezza sociale.

Le tendenze demografiche (la consistenza delle classi più giovani si va progressivamente riducendo ed aumenta la popolazione matura e anziana) impattano sullo sviluppo di lungo periodo dell'economia regionale in termini di mercato del lavoro, produttività, consumi.

La transizione verde e digitale rappresenta la direttrice strategica e operativa che caratterizzerà le politiche europee del prossimo futuro, che richiederanno azioni strategiche e grandi capacità progettuali a tutti i livelli di governo, compreso quello regionale, per fronteggiare i processi di trasformazione nelle direzioni auspiccate dalle sfide economiche, tecnologiche e sanitarie.

A questo si accompagna la sfida di creare un modello di sviluppo dell'economia che sia sostenibile non solo da un punto di vista ambientale ma anche economico e sociale. Nel 2015 è nata l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile dell'ONU, con la quale si definisce l'impegno comune dei Paesi di portare il mondo sul sentiero della sostenibilità, attraverso la definizione di 17 Obiettivi da raggiungere entro il 2030.

Analizzando l'andamento fra il 2010 e il 2017 di alcuni indicatori legati agli Obiettivi di sostenibilità, emerge che l'Emilia-Romagna è migliorata, in particolare, per gli Obiettivi 9 (Innovazione, imprese e infrastrutture), 4 (Istruzione di qualità), 12 (Consumo e produzione responsabile) e 7 (Energia pulita e accessibile), mentre è peggiorata moderatamente per gli Obiettivi 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) e 15 (Vita sulla terra).



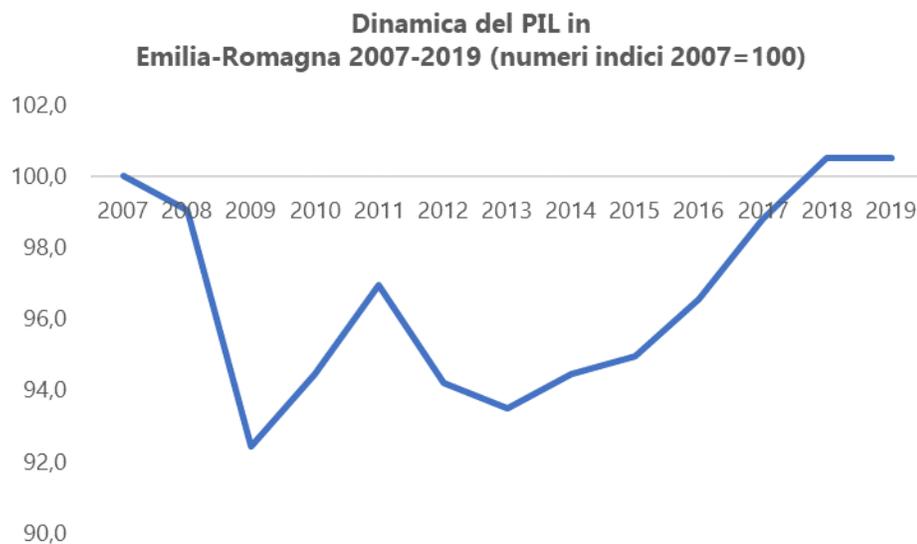
PIL e struttura industriale

L'andamento del PIL in Emilia-Romagna

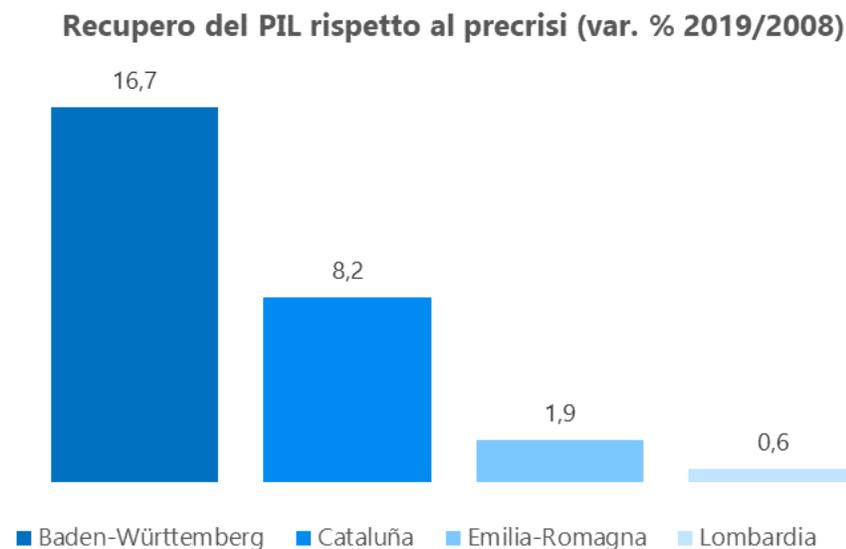
IL PIL dell'Emilia-Romagna nel 2019 è stimato attorno ai 161 mld di euro correnti, pari a quasi il 40% del totale del Nord est e il 9,2% del totale nazionale.

Nel 2019 la regione ha portato a termine il lungo percorso di recupero del terreno perso all'indomani della crisi finanziaria del 2008, registrando una crescita stimata dello 0,4% rispetto al 2018 e una ripresa rispetto al 2008 dell'1,9%.

Nel confronto con le regioni europee più avanzate è evidente il recupero più significativo di Baden-Württemberg e Catalogna.



Fonte: ISTAT

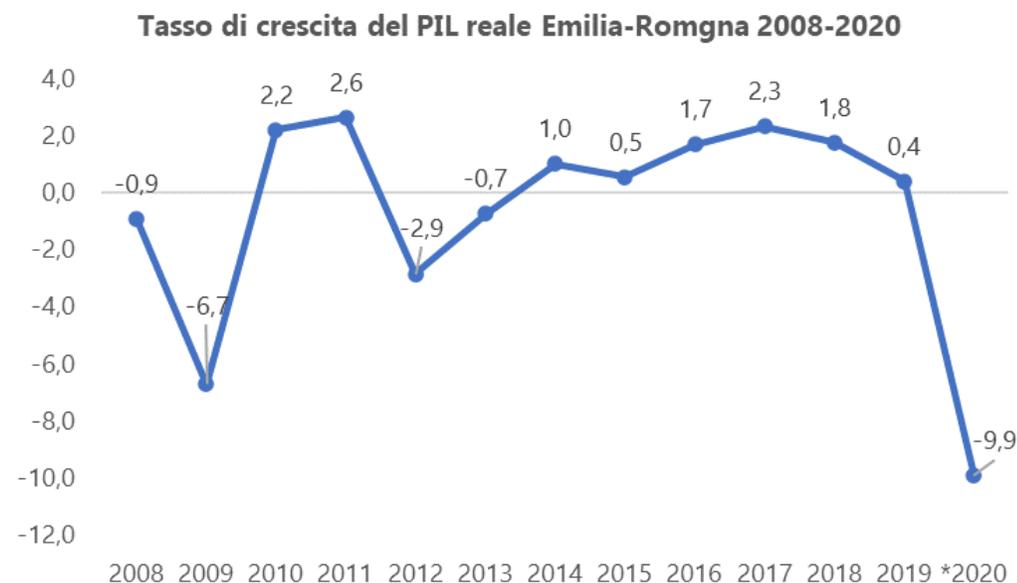


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, EUROSTAT

Le previsioni per il 2020

L'impatto del lock down sulla dinamica del PIL regionale sarà molto più importante di quanto registrato nel 2009, quando il PIL subì una contrazione pari a -6,7%.

Per il 2020 la caduta del PIL è attesa al -9,9%. Ciò vuol dire lasciare sul terreno circa 16 mld di euro.



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

*Stime Prometeia (ottobre 2020)

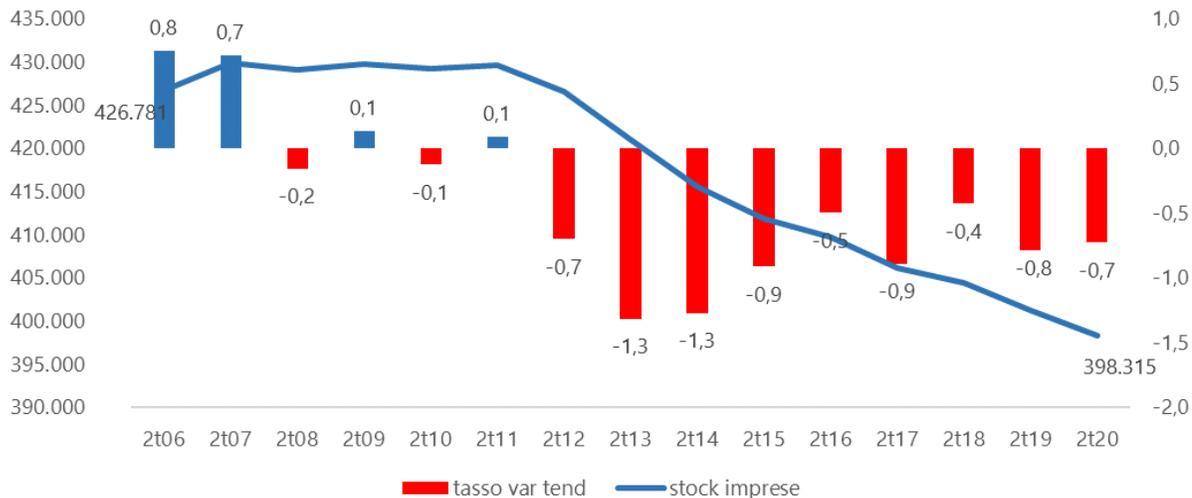


Le imprese attive

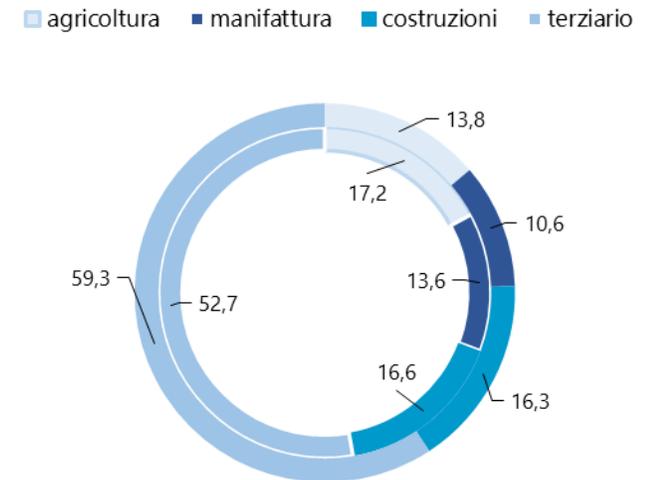
Al 30 giugno 2020 le imprese attive in regione erano 398.315, con una diminuzione di 2.911 unità (-0,7%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente. Le imprese industriali rappresentano il 10,6%, quelle delle costruzioni il 16,3%, il settore dei servizi pesa per il 60%.

Fra il 2006 e il 2020 il numero di imprese attive in regione è diminuito del 7%. Si è ridotta la quota di imprese agricole e manifatturiere, mentre è aumentata la quota di imprese del terziario.

Imprese attive in Emilia-Romagna (serie storica stock e tasso di variazione tendenziale)



Imprese attive per macrosettori di attività (2t06 vs 2t20) (pesi %)

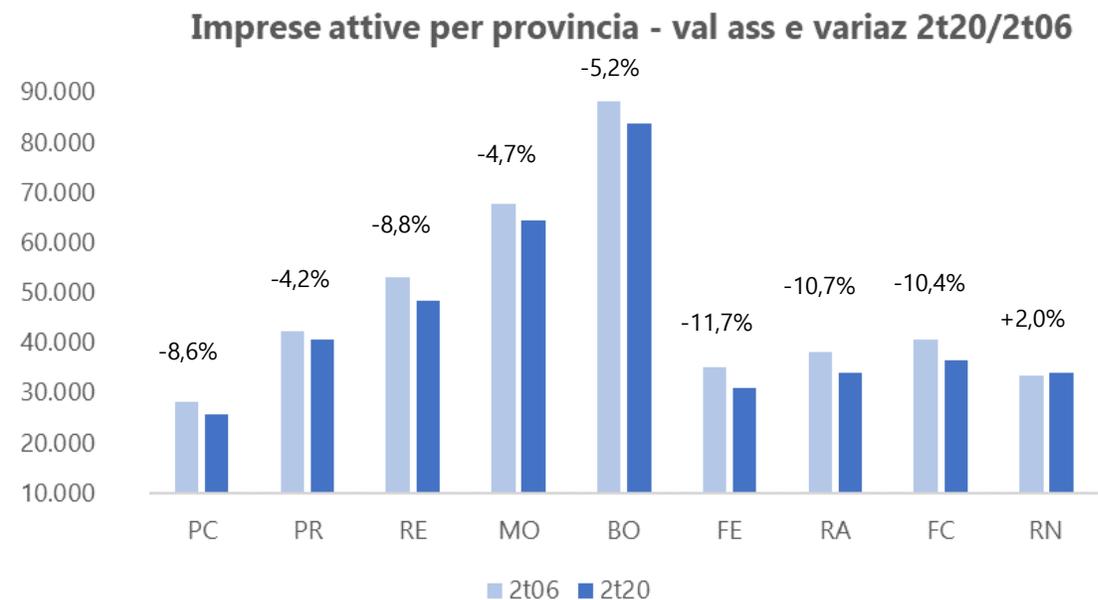
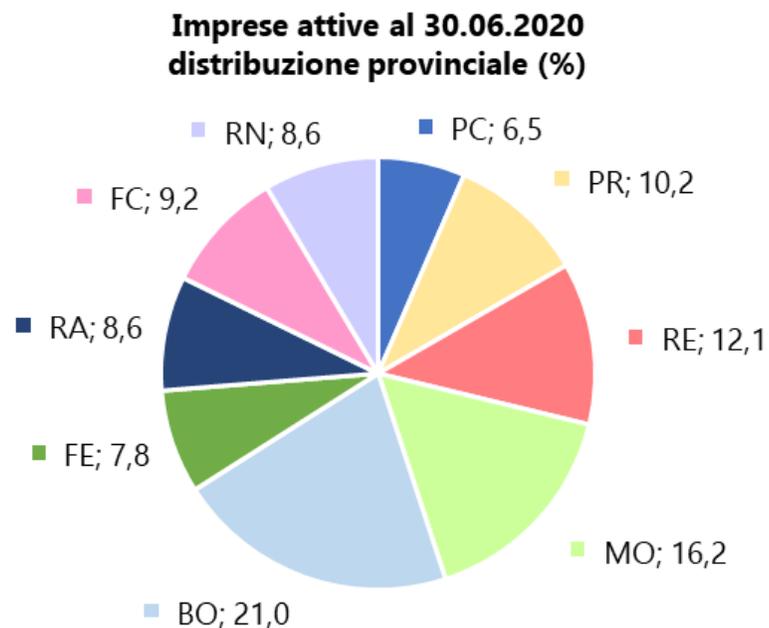


Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

Le imprese attive nelle province

Bologna è la provincia con il numero maggiore di imprese attive al 30 giugno 2020 (83.638), una su cinque proviene da questa provincia. Seguono Modena (16,2% del totale regionale) e Reggio Emilia (12,1%).

Fra il 2006 e il 2020 il numero di imprese attive si riduce in tutte le province (dal -4,2% di Parma al -11,7% di Ferrara). Unica eccezione Rimini che registra un aumento del 2%.



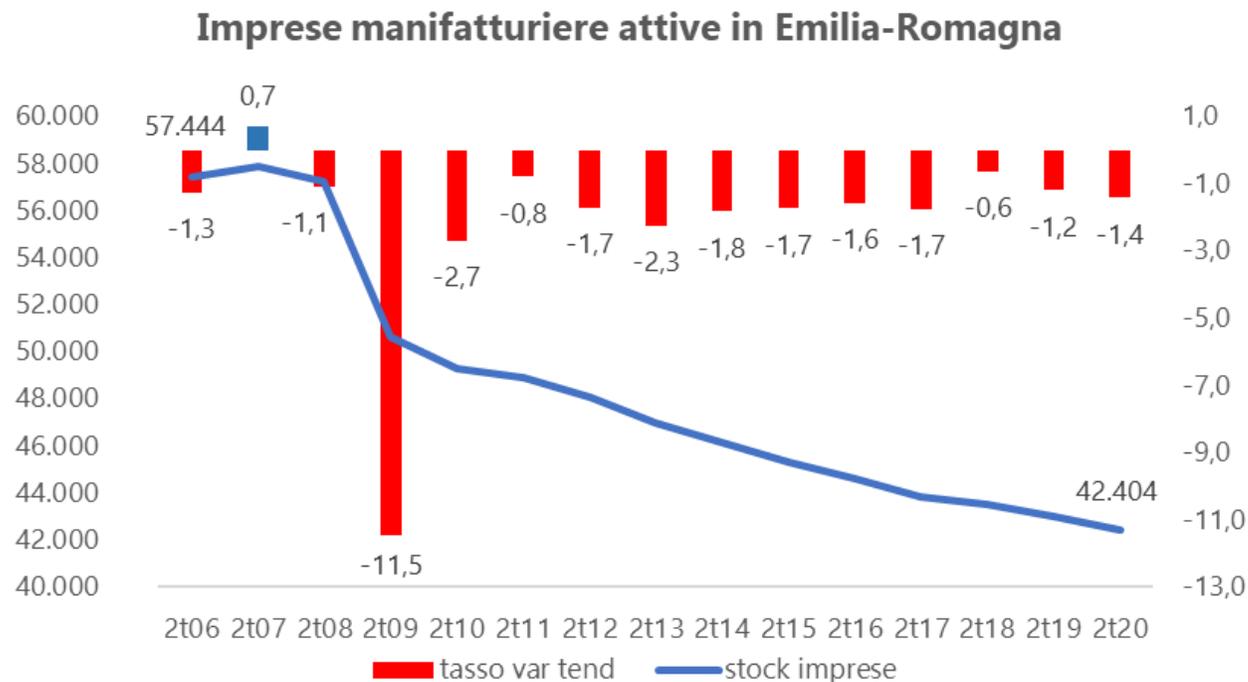
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna

Le imprese manifatturiere attive

Al 31.06.2020 risultavano attive in regione 42.404 imprese manifatturiere (-1,4% rispetto allo stesso periodo del 2019) pari all'8,9% del totale delle imprese manifatturiere italiane.

Le imprese manifatturiere sono il 10,6% del totale delle imprese attive in regione: quasi una su quattro opera nel settore metallurgico, il 15,1% nel tessile/abbigliamento, l'11,1% nell'alimentare, il 9,5% nella meccanica.

Rispetto al 2006 il numero di imprese manifatturiere attive in regione si è ridotto del 26%, il totale delle imprese attive è sceso del 7%.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna





Internazionalizzazione commerciale e produttiva

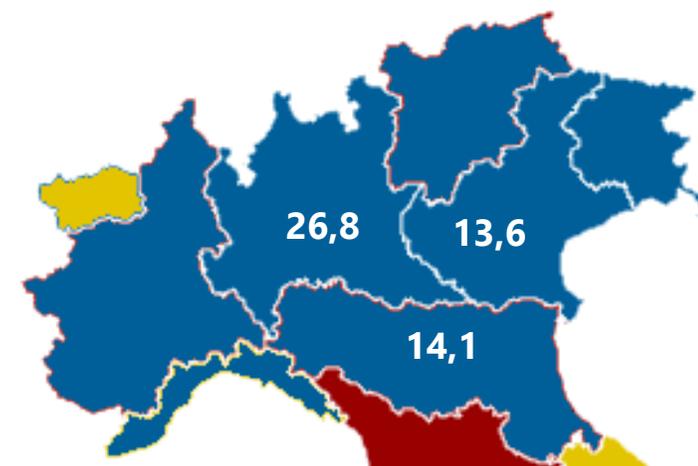
Commercio con l'estero: i primi sei mesi del 2020

Nel primo semestre 2020 l'Emilia-Romagna ha esportato beni e servizi per 28.352 milioni di euro, con una contrazione del 14,2% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. La flessione tendenziale dell'export ha interessato tutte le regioni italiane – Piemonte (-21,2%), Lombardia (-15,3%), Veneto (-14,6%) – con l'eccezione di Molise (+30,2%) e Liguria (+3,7%), con un risultato nazionale di -15,3%.

Con una quota del 14,1%, l'Emilia-Romagna conferma e rafforza la seconda posizione per peso sull'export nazionale alle spalle della Lombardia.

1° sem 2020	Export (mln €)	% su tot. naz.	var. % 2020/19
Lombardia	53.912	26,8	-15,3
Veneto	27.463	13,6	-14,6
Emilia-R.	28.352	14,1	-14,2
Italia	201.413	100,0	-15,3

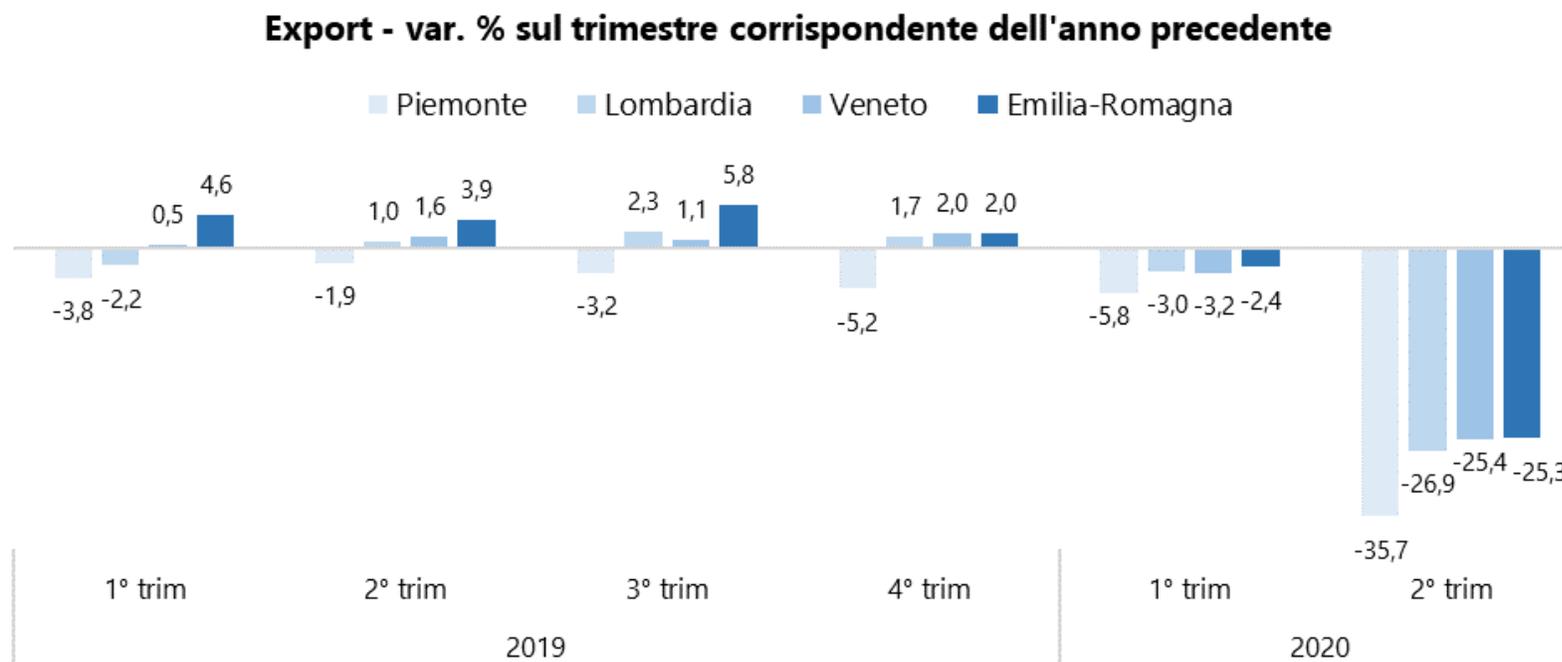
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT



Peso sul totale Italia (2019)

Commercio con l'estero: andamenti trimestrali

È nel secondo trimestre dell'anno che si manifesta il vero impatto della crisi Covid-19 sulle esportazioni, con una variazione per la nostra regione di -25,3%, comunque più contenuta rispetto a Veneto (-25,4%), Lombardia (-26,9%), Piemonte (-25,7%) e andamento medio nazionale (-27,8%).

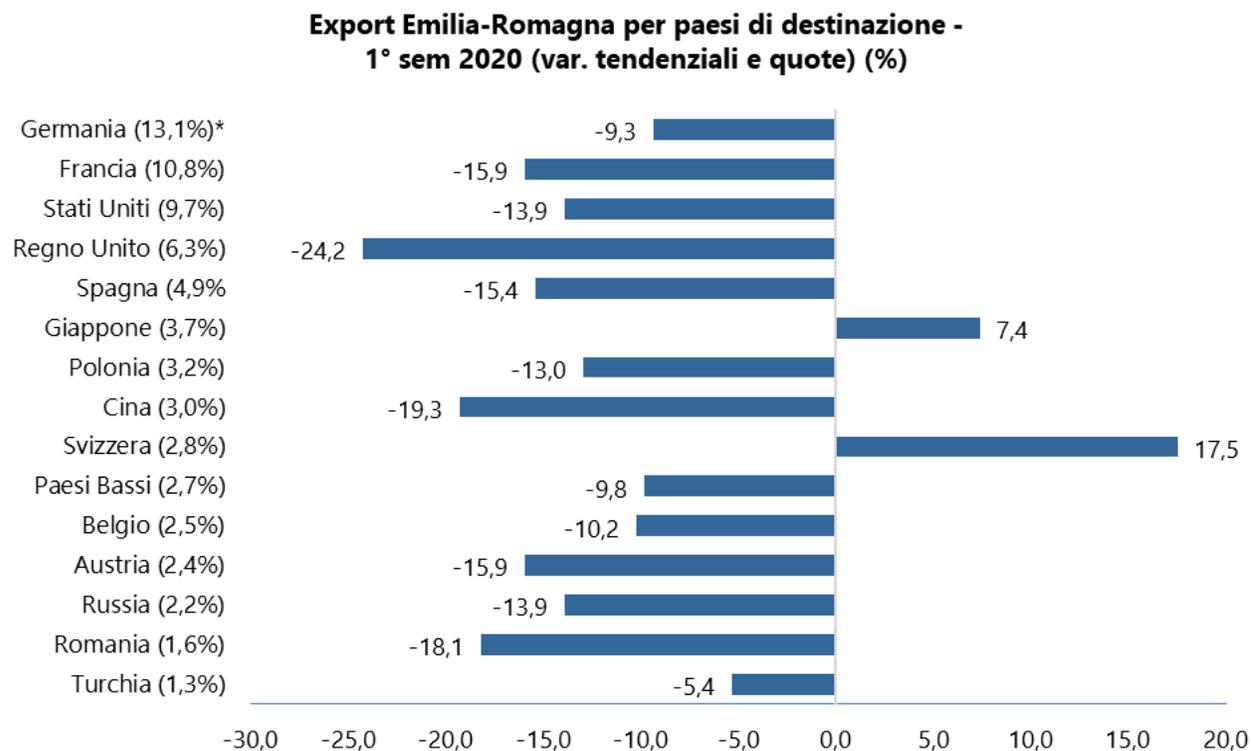


Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Commercio con l'estero: i paesi di destinazione

Tra i principali mercati di sbocco dell'export regionale il Regno Unito ha subito la contrazione più pesante, lasciando sul terreno quasi un quarto degli scambi, seguito da Francia (-15,9%), Stati Uniti (-13,9%) e Germania (-9,3%). In ambito extra UE cali importanti verso Cina (-19,3%) e Russia (-13,9%).

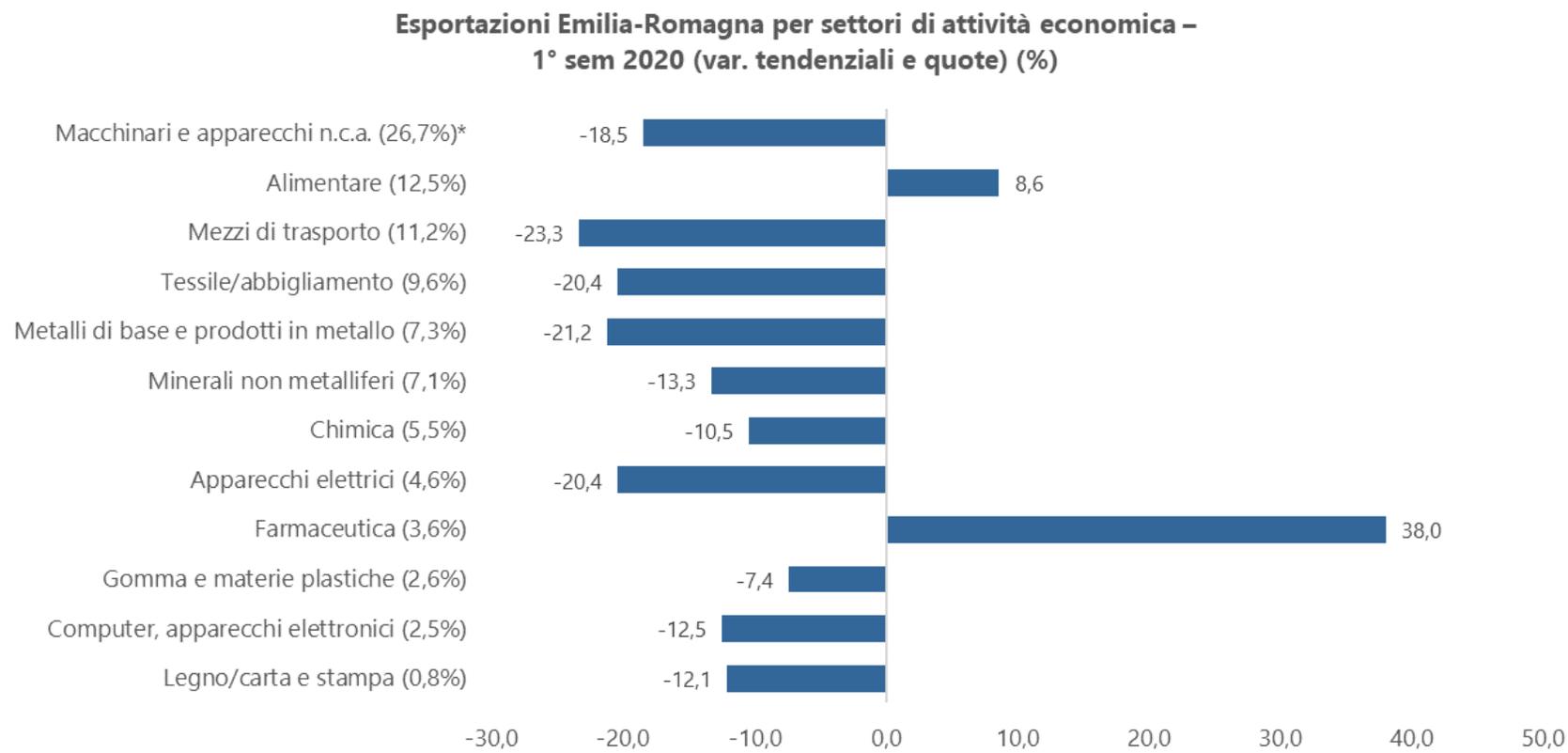
Positivo l'export verso Giappone (prevalentemente tabacchi e chimico)) e Svizzera (aumento esponenziale dell'export di articoli in pelle).



Commercio con l'estero: i settori

Per quanto riguarda i settori di attività, cali significativi nei mezzi di trasporto (-23,3%), nel tessile e abbigliamento (-20,4%), nella metallurgia (-21,1%). Gli unici settori con variazioni positive sono la farmaceutica (+38%) e l'agroalimentare (+8,6%).

Il settore della meccanica, primo per peso sull'export regionale con una quota del 26,7%, ha subito una contrazione del 18,5%.

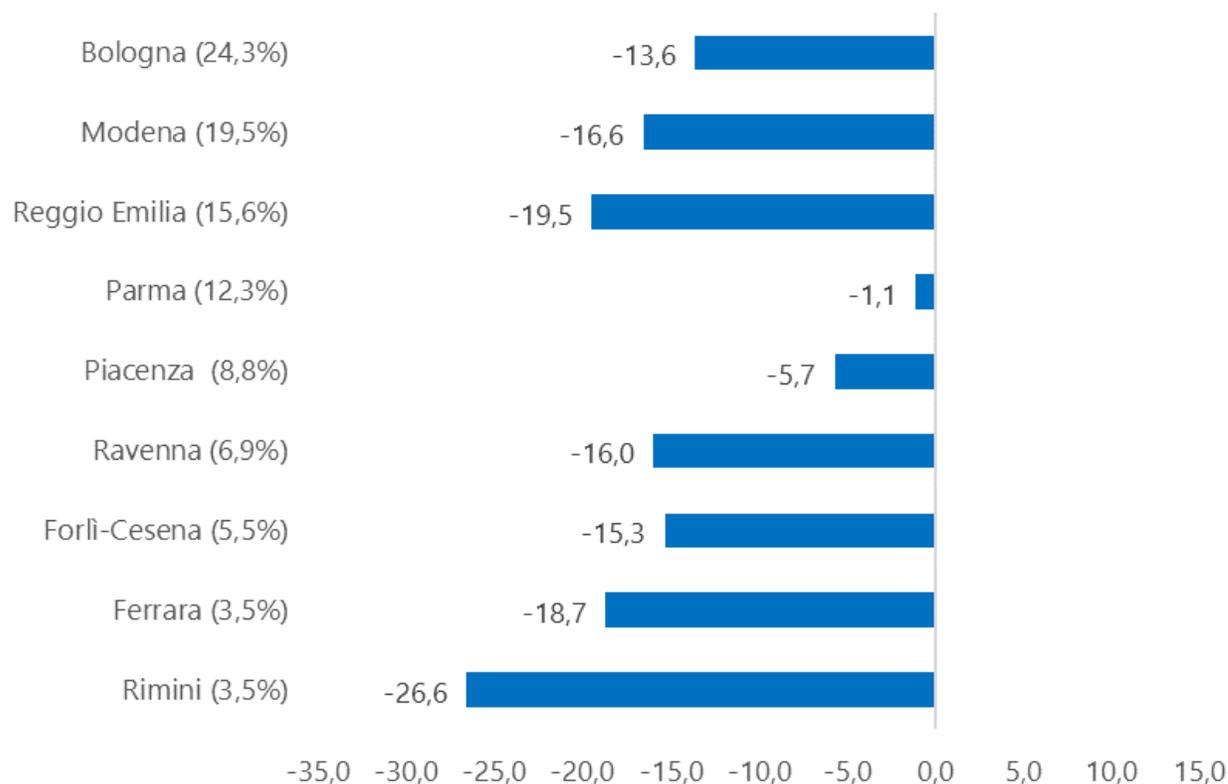


Commercio con l'estero nelle province nel 1° semestre 2020

Guardando all'andamento del 1° semestre, l'impatto maggiore della pandemia si è avuto nella provincia di Rimini (-26,6%). Parma è la provincia che ha avuto la contrazione più contenuta (-1,1%).

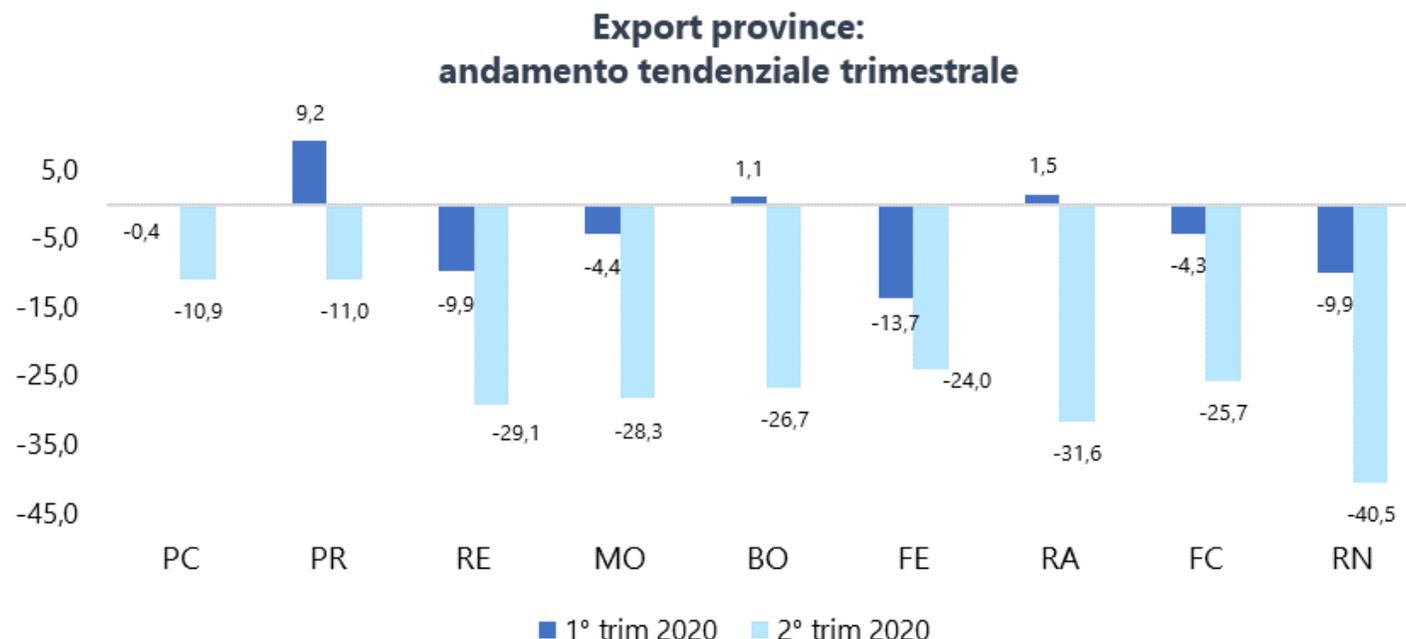
Le prime 3 province per quota di export su totale regionale (Bologna, Modena e Reggio Emilia) pesano poco più del 60% dell'export regionale.

Export per provincia 1° sem 2020 (var. tendenziali e quote) (%)



Commercio con l'estero nelle province nel 1° e 2° trim 2020

L'andamento delle esportazioni è stato differenziato nelle province come emerge anche dai dati trimestrali. Alcune hanno registrato un aumento tendenziale nel primo trimestre: Parma (+9,2%), Ravenna (+1,5%), Bologna (+1,1%). Nel secondo trimestre il blocco delle attività a causa della pandemia ha impattato in modo significativo sugli scambi con l'estero di tutti i territori, con variazioni negative che vanno dal -11% di Parma e Piacenza al -40,5% di Rimini.



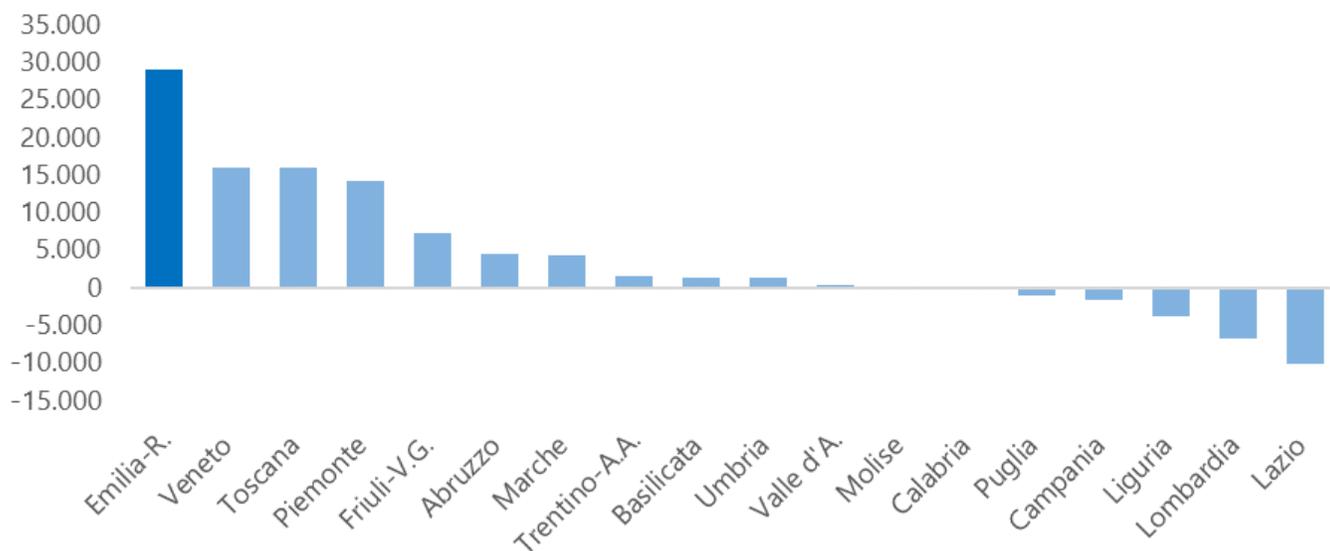
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

La bilancia commerciale

Nel 2019 l'Emilia-Romagna ha esportato beni e servizi per 66.334 mln di euro e ne ha importati per 37.302 mln di euro, con un avanzo commerciale di 29.000 mln di euro, il più alto fra le regioni italiane e pari a oltre il 50% dell'avanzo complessivo della bilancia commerciale italiana.

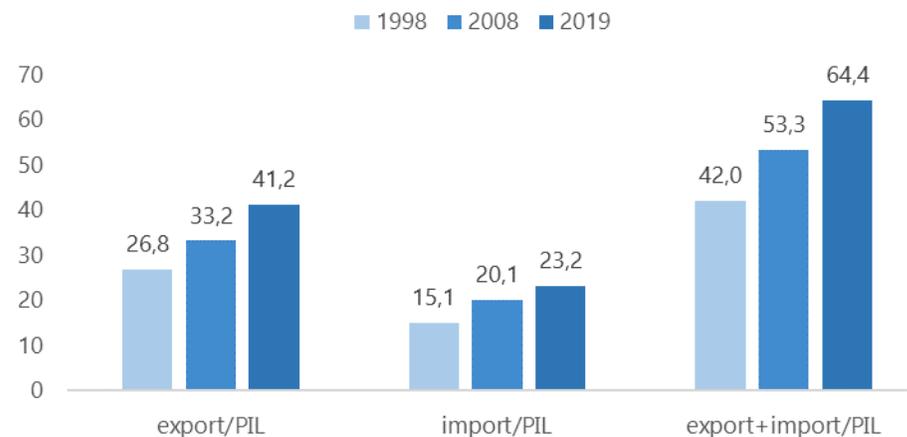
L'export procapite è il più elevato fra le regioni italiane (14.245) e la propensione all'export (export/PIL) nel 2019 ha toccato il 41,2%.

Saldo bilancia commerciale regioni italiane (migliaia di euro) (2019)



Fonte: ISTAT

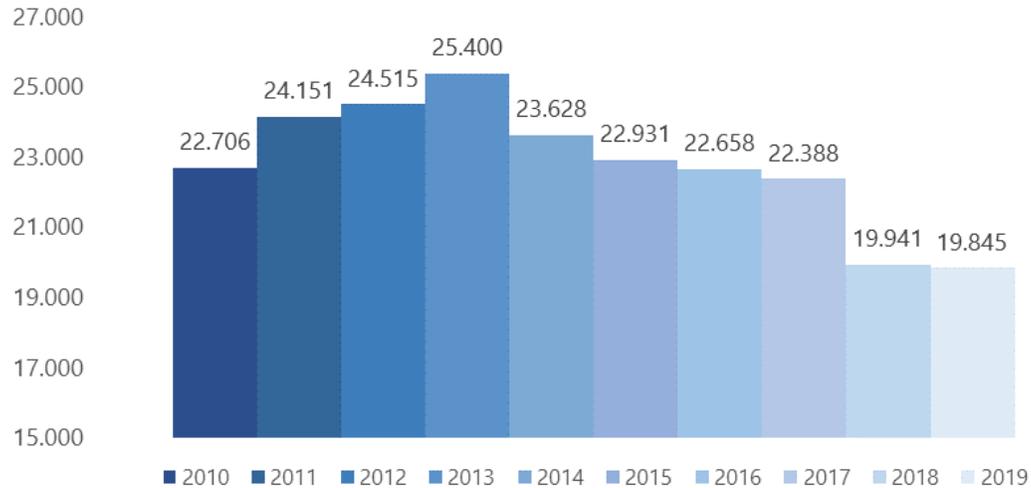
Apertura internazionale dell'economia dell'Emilia-Romagna (%)



Imprese esportatrici in Emilia-Romagna

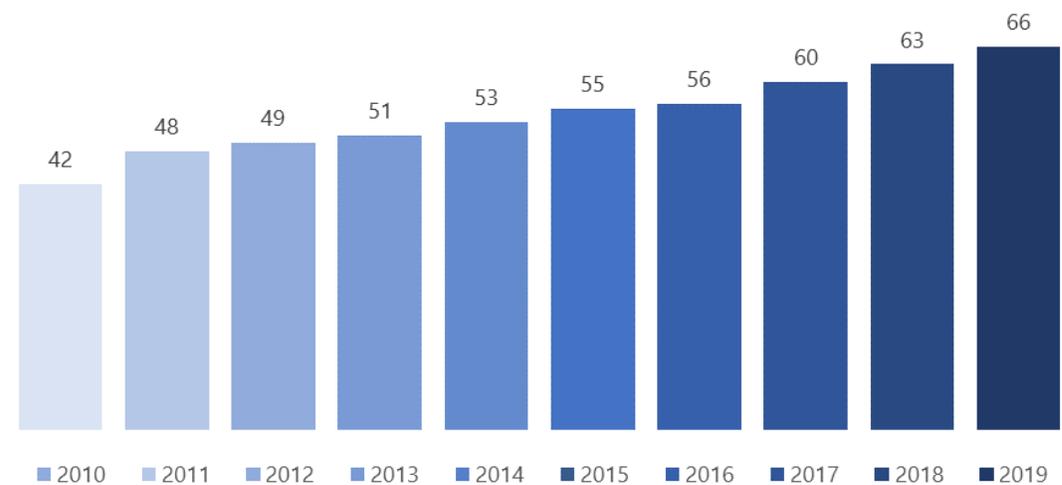
Nel 2019 le imprese esportatrici in Emilia-Romagna erano 19.845 e l'export regionale ha superato quota 66 mld di euro. Rispetto al 2010 il numero di imprese esportatrici si è ridotto del 12,5%, mentre nello stesso periodo l'export in valore è cresciuto del 50%. Ciò suggerisce una concentrazione crescente dell'export fra le imprese già attive sui mercati esteri. Le prime 10 imprese esportatrici realizzano il 20% dell'export complessivo mentre il 45% delle imprese esporta occasionalmente.

Imprese esportatrici in Emilia-Romagna



Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Export Emilia-Romagna (mld €)



Fonte: ISTAT



Il mercato del lavoro

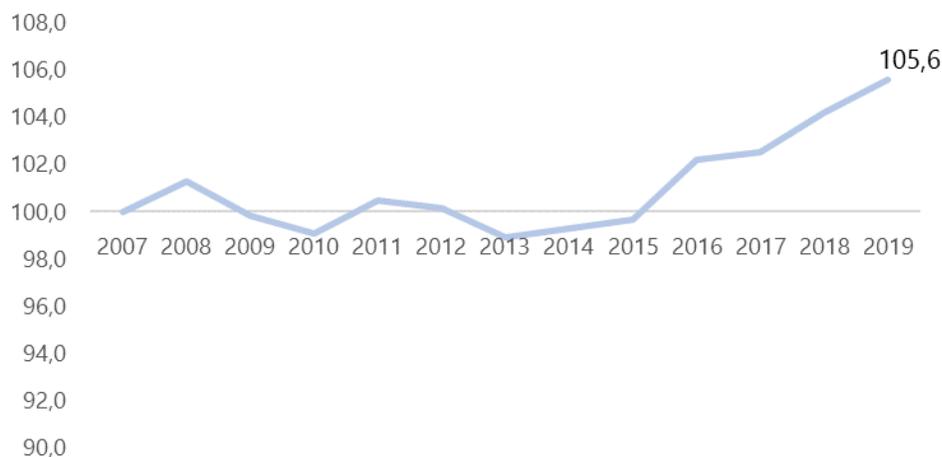
Il mercato del lavoro

L'Emilia-Romagna ha recuperato i livelli pre-crisi in termini di occupati (+5,6% sul 2007).

Rimane ancora da coprire la distanza in termini di unità di lavoro (somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e delle posizioni lavorative a tempo parziale trasformate in ULA-unità equivalenti a tempo pieno, unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi) e ore lavorate.

La ripresa è stata trainata dall'occupazione dipendente a fronte di una perdurante flessione dei lavoratori indipendenti; all'interno del lavoro dipendente una tendenza di rilievo è costituita dalla crescita molto significativa del part-time che riguarda il 20% degli occupati contro il 14% del 2008.

**Dinamica degli occupati in
Emilia-Romagna 2007-2019 (numeri indici 2007=100)**



Il mercato del lavoro nel 2° trimestre 2020

Nel 2° trimestre 2020 l'occupazione in Emilia-Romagna ha subito un calo pari a -68 mila occupati (il 76% donne). Gli occupati scendono a 1.988 mila (rispetto al 2° trimestre 2019), pari all'8,7% del totale degli occupati in Italia. Le donne rappresentano il 44%.

Il tasso di attività (forze lavoro/persona in età da lavoro fra 15-64 anni), indicatore della partecipazione al mercato del lavoro, è pari a 72,1% (62,4% la media nazionale).

Il tasso di occupazione nella fascia di età 15-64 anni è pari a 68,7% (in calo rispetto al 70,4% del 2019) (il dato medio nazionale è 57,5%). Per i maschi è 76,2%, per le donne 61,2%.

Il tasso di disoccupazione si attesta al 4,6% (media italiana 7,7%), fra gli uomini è del 4,0% fra le donne 5,4%.

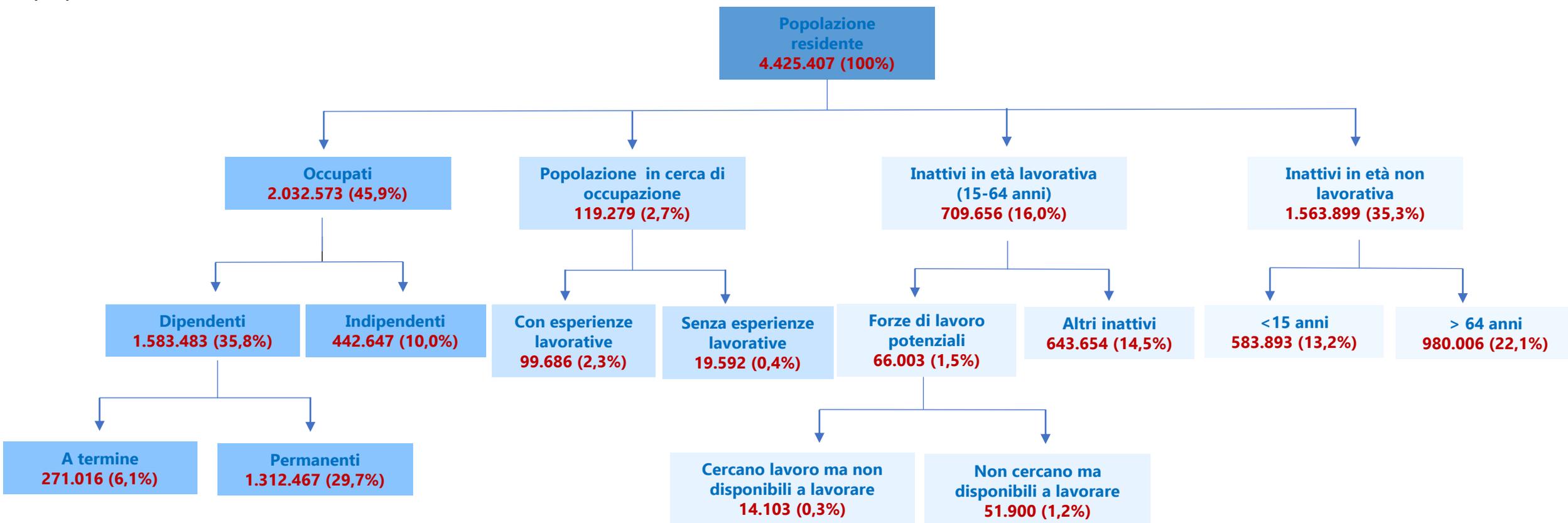


La fotografia del mercato del lavoro in Emilia-Romagna (2019)

Nel 2019 gli occupati in Emilia-Romagna erano 2.032.573, il 45,9% del totale della popolazione residente.

Gli occupati dipendenti rappresentano nel 2019 il 77,9% dell'occupazione complessiva, quelli indipendenti (lavoratori autonomi, libero professionali, imprenditori) la restante parte. Tra gli occupati dipendenti l'83% è a tempo indeterminato.

La popolazione in cerca di occupazione è pari al 2,7% del totale, gli inattivi in età lavorativa rappresentano il 16% della popolazione.

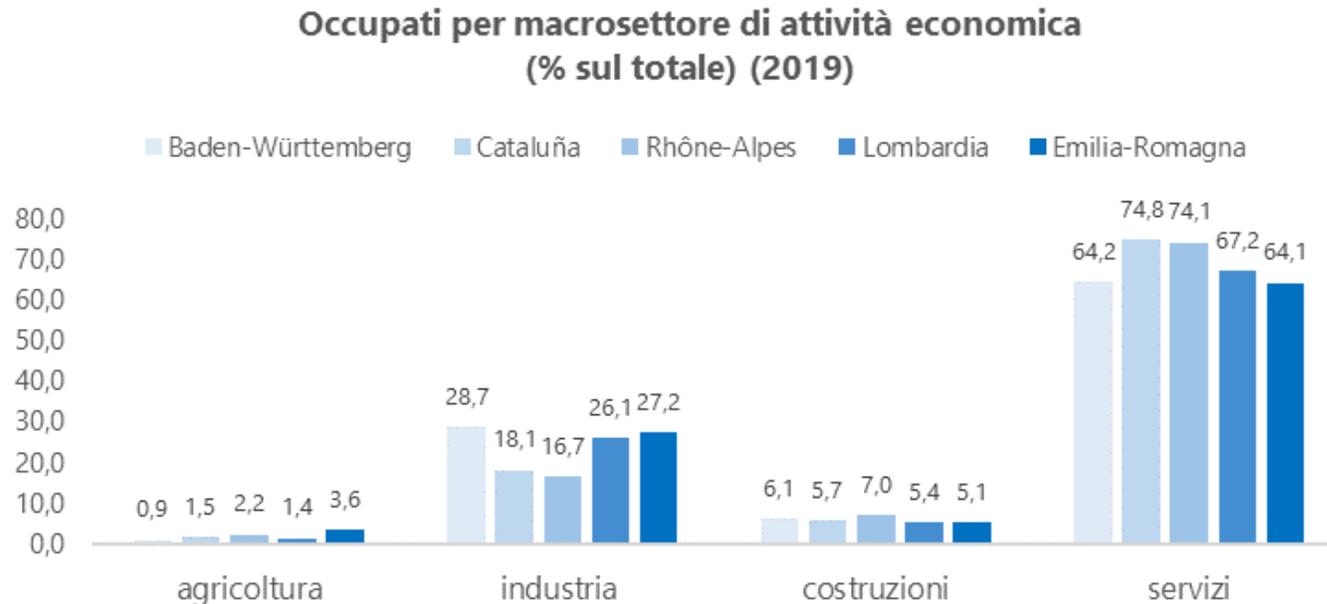


Gli occupati per macrosettore di attività (2019)

A livello settoriale, nel 2019 in Emilia-Romagna il settore terziario occupa circa 1.302.500 persone, il 64,1% del totale, la quota più bassa fra le regioni benchmark.

L'industria in senso stretto, con 553.200 occupati, rappresenta ancora oltre un quarto dell'economia totale (27,2%), quota inferiore solo al Baden Wurttemberg (28,7%).

Il settore delle costruzioni, che a seguito della lunga fase di crisi del settore ha perso fra il 2008 e il 2019 il 30% degli addetti, vede occupati attualmente il 5,1% del totale (104.600 occupati), l'agricoltura occupa 72.300 persone (3,6% del totale).



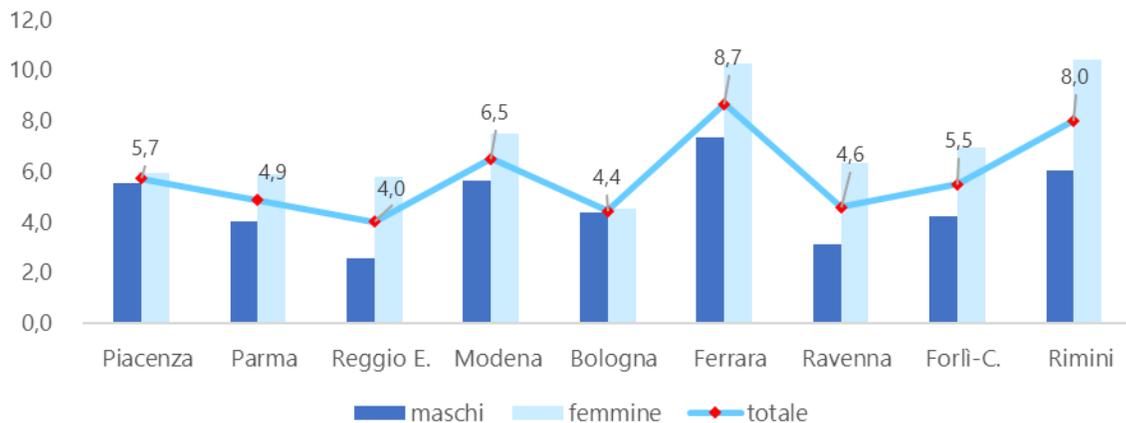
Fonte: EUROSTAT

Il mercato del lavoro nelle province

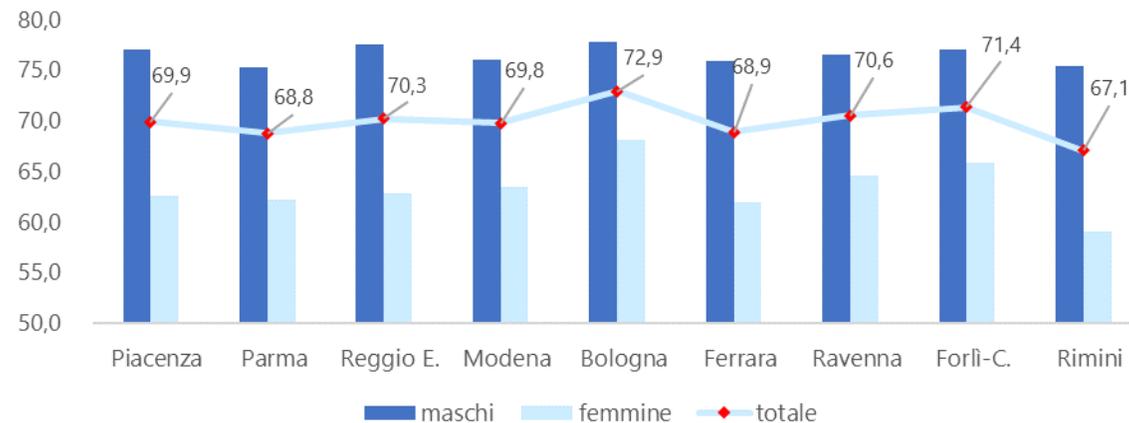
Il tasso di disoccupazione nelle province nel 2019 va dal 4,0% di Reggio Emilia all'8,7% di Ferrara, con differenze di genere minime a Bologna e Piacenza, più accentuate a Rimini, Ravenna e Reggio Emilia.

Il tasso di occupazione tocca livelli significativi in tutte le province, con Modena che registra il tasso di occupazione più elevato (72,9%). La differenza di genere è significativa in tutte le province con uno scarto fra tasso di occupazione maschile e femminile di almeno 10 punti percentuali.

Tasso di disoccupazione (2019)



Tasso di occupazione (2019)



Fonte: ISTAT

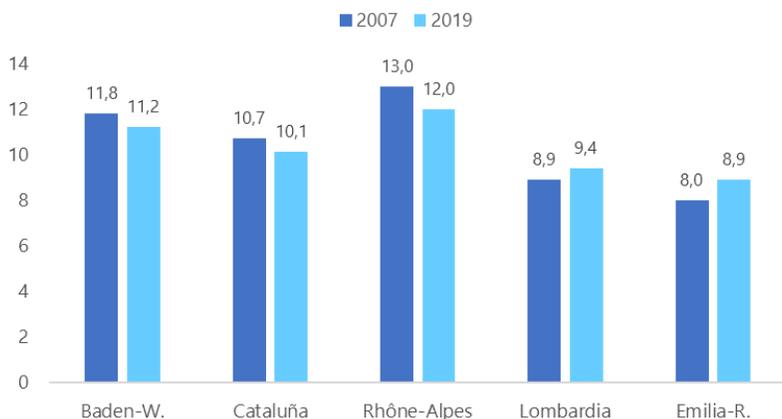
Giovani e mercato del lavoro

In Emilia-Romagna la popolazione residente nella classe 15-24 anni nel 2019 è l'8,9% del totale, la quota più bassa fra le regioni a confronto (12,0% in Rodano-Alpi).

Tra il 2007 e il 2019 il tasso di occupazione giovanile è aumentato solo nel Baden Wurttemberg (più di un giovane su due è occupato nel 2019), stabile per il Rodano Alpi (33,5% nel 2019) mentre si è ridotto per Lombardia, Emilia-Romagna (nel 2019 è occupato un giovane su quattro) e il Catalogna.

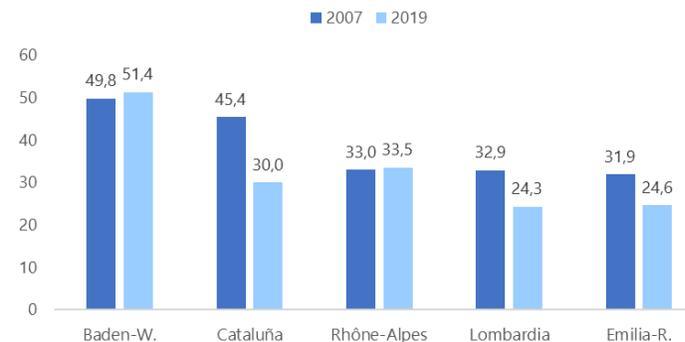
Il tasso di disoccupazione vede l'Emilia-Romagna (18,5%) in linea con Lombardia e Rodano Alpi, il Baden Wurttemberg fa meglio di tutti (4,8%), in Catalogna è disoccupato un giovane su quattro nel 2019.

Popolazione residente 15-24 anni (% su totale)

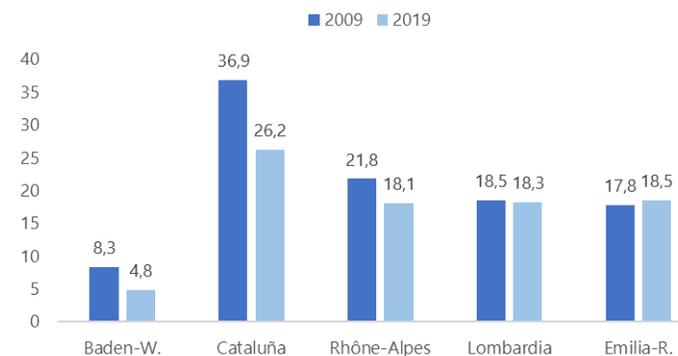


Fonte: EUROISTAT

Tasso di occupazione giovanile (15-24 anni)



Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)

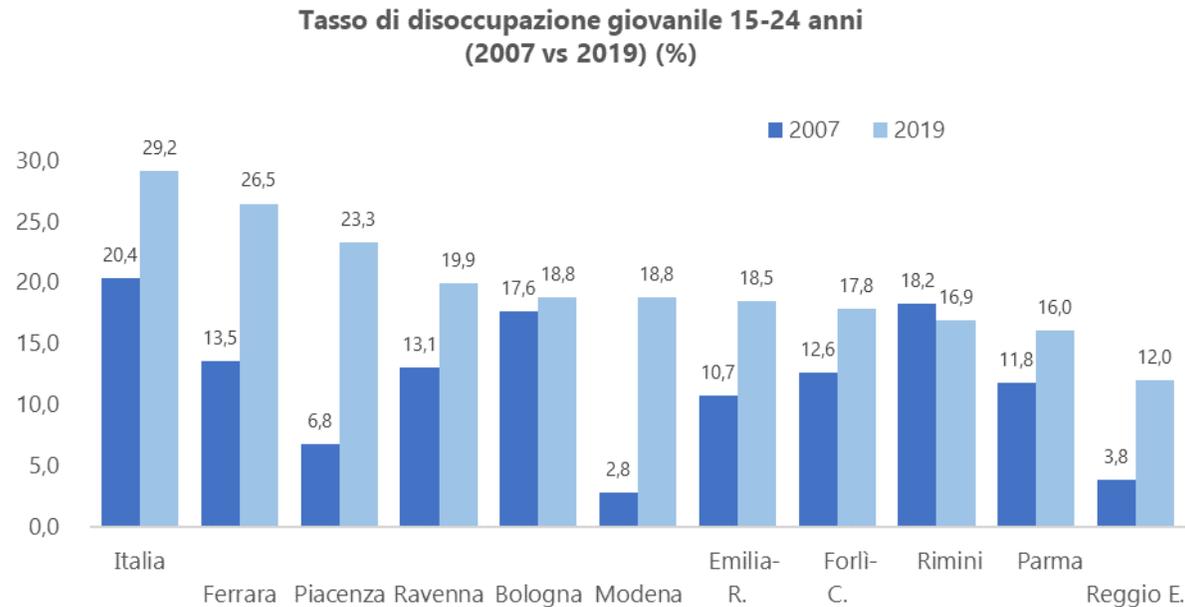


La disoccupazione giovanile nelle province

Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) in regione nel 2019 è pari al 18,5% (29,2% il dato medio nazionale).

Reggio Emilia ha il tasso più basso (12,0%), Ferrara il più alto (26,5%).

Tra il 2007 e il 2019 il tasso di disoccupazione giovanile è aumentato in tutte le province: Modena l'ha visto quasi decuplicare, Reggio Emilia e Piacenza crescere di quattro volte. Unica eccezione è Rimini, che nel 2007 aveva il tasso più elevato (18,2%) e che lo ha visto scendere al 16,9% nel 2019.

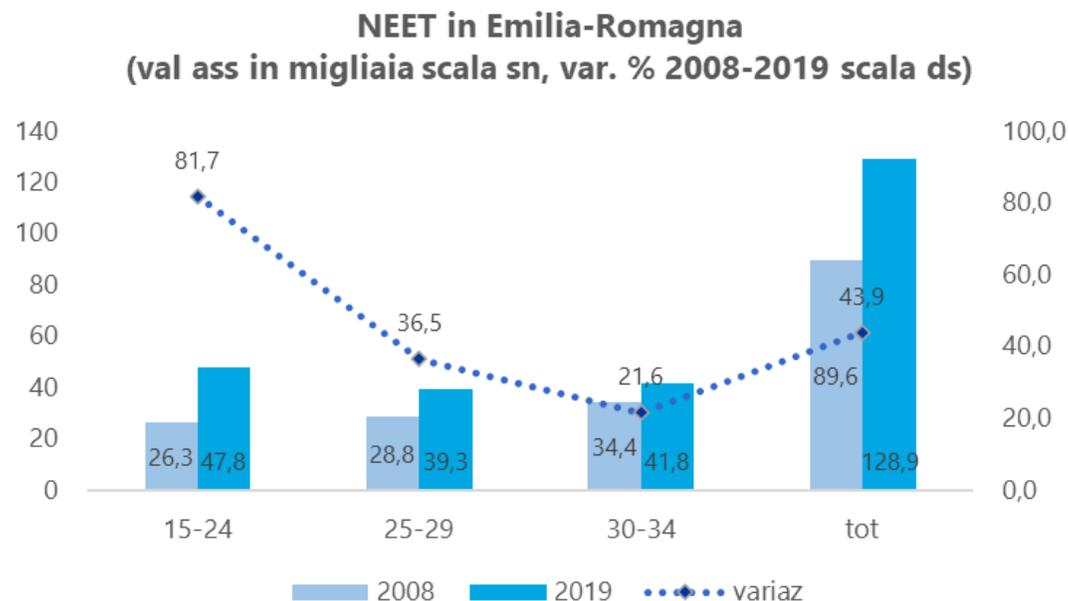


Fonte: ISTAT

I giovani NEET

I NEET - Neither in Employment, nor in Education or Training sono i giovani non più inseriti in un percorso scolastico/formativo né impegnati in un'attività lavorativa. Rappresentano dunque un fenomeno che richiede attenzione, essendo anche aumentati significativamente negli anni della crisi post-2008.

In Emilia-Romagna sono circa 129 mila nel 2019 nella fascia di età 15-34 anni e fra il 2008 e il 2019 sono cresciuti del 43,9%. Particolarmente importante è stato l'aumento dei NEET nella classe di età 15-24 (+81,7%).



Fonte: ISTAT

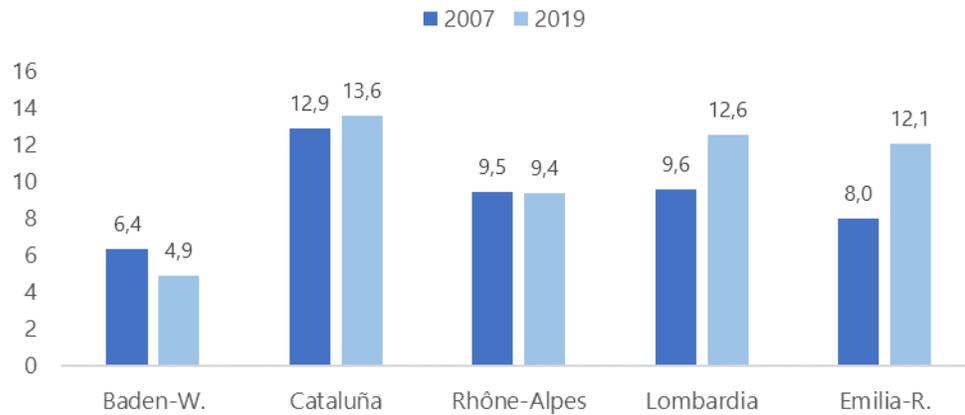


I giovani NEET

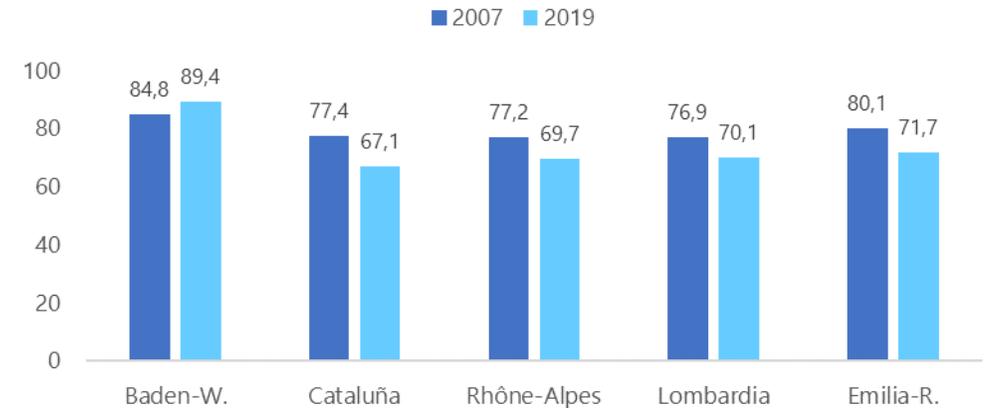
I giovani NEET nella fascia di età 15-24 anni sono pari al 12,1% della popolazione nella medesima fascia di età in Emilia-Romagna. Tale quota scende al 9,4% per il Rodano Alpi e al 4,9% per il Baden Wurttemberg.

Per quanto riguarda il tasso di occupazione dei giovani nella fascia di età 15-34 non in studio o formazione da uno a tre anni dal completamento degli studi, solo il Baden Wurttemberg con 89,4% precede l'Emilia-Romagna (71,7%).

NEET (Not in Employment, Education or Training)
(% sul tot della popolazione 15-24 anni)



Tasso di occupazione dei giovani 15-34 anni non in studio o formazione da 1 a 3 anni dopo la conclusione degli studi



Fonte: EUROSTAT

Una regione manifatturiera e resiliente....

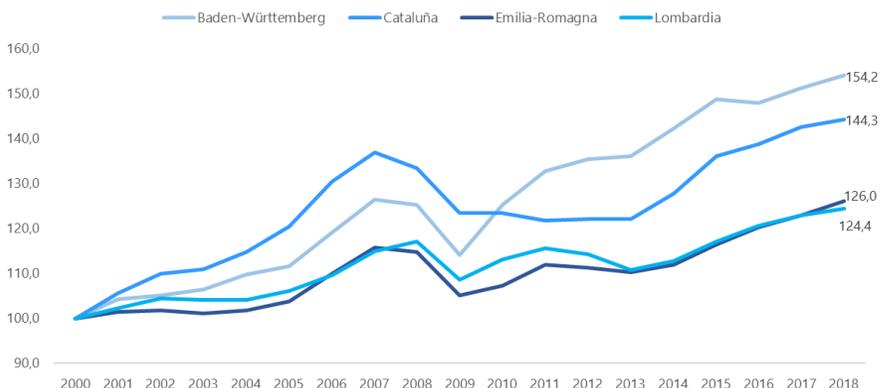
L'Emilia-Romagna è una regione a forte vocazione manifatturiera, fra le regioni italiane più sviluppate e in grado di competere con le regioni motore d'Europa, con un livello di qualità della vita superiore alla media italiana.

Dopo la flessione subita nel 2009 a causa della crisi, il PIL procapite è cresciuto costantemente nell'ultimo decennio ma con una dinamica più contenuta rispetto a regioni come Baden Wurttemberg e Catalogna.

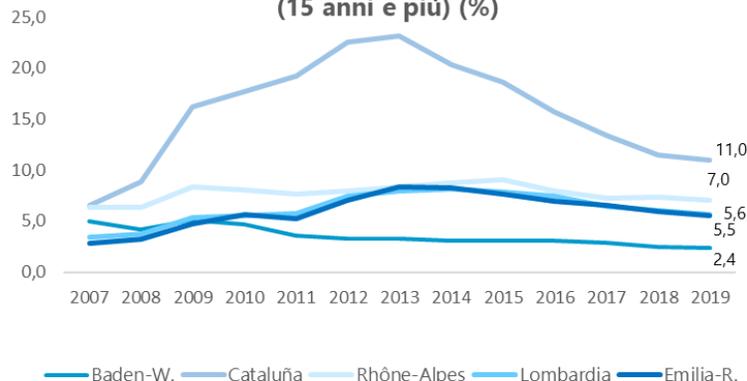
Il mercato del lavoro ha mostrato in questi anni una significativa resilienza: il tasso di disoccupazione (5,5% nel 2019) è nettamente inferiore a quello delle altre regioni italiane, di Catalogna e Rhone Alpes.

Il tasso di occupazione, il più alto in Italia dopo il Trentino A.A., è secondo solo al Baden Wurttemberg.

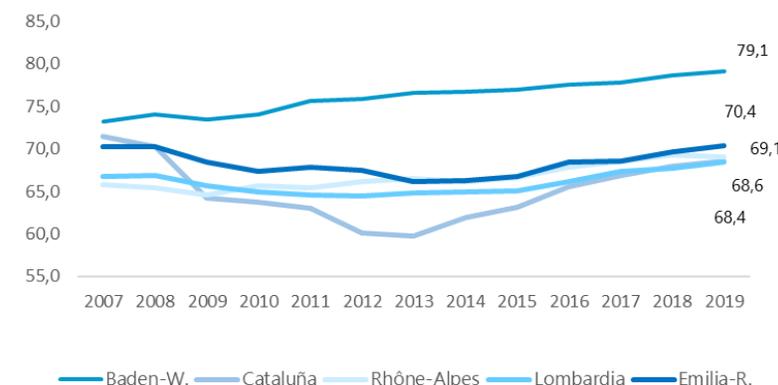
PIL procapite in ppa (2000=100)



Serie storica tasso di disoccupazione (15 anni e più) (%)



Serie storica tasso di occupazione (15-64 anni) (%)



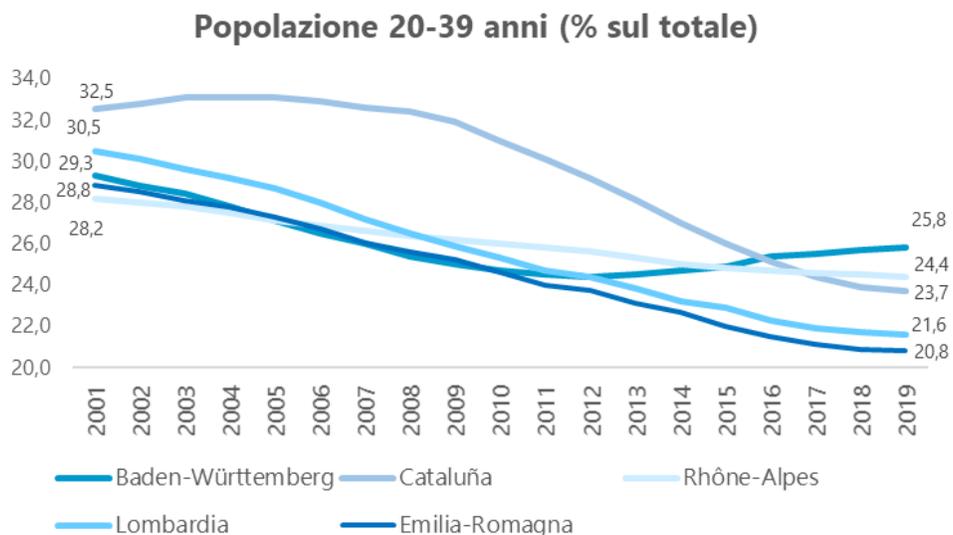
Fonte: EUROSTAT



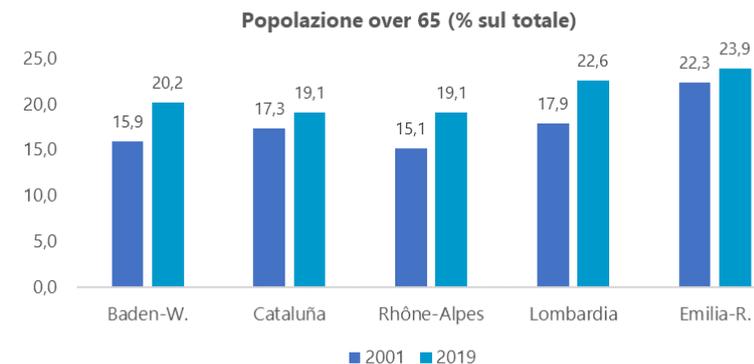
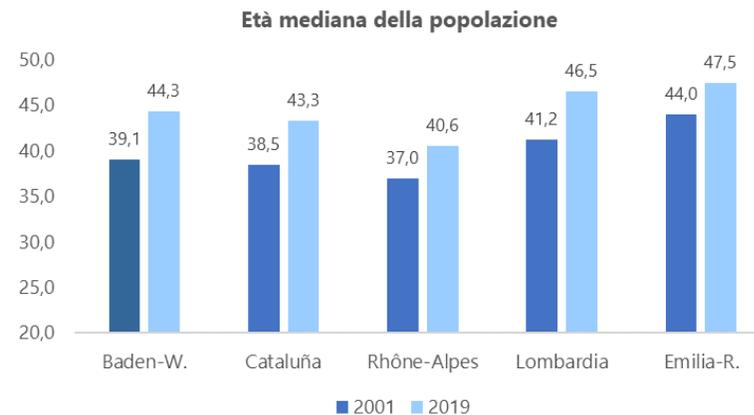
...che risente dell'invecchiamento demografico

La popolazione dell'Emilia-Romagna sta invecchiando: l'età mediana è passata da 44 anni del 2001 a 47,5 anni del 2019 ed è la più alta fra le regioni a confronto. Si è progressivamente ridotta la consistenza delle classi più giovani - dovuta al calo delle nascite e solo in parte compensata dall'arrivo di nuovi residenti stranieri – ed è aumentata la quota di popolazione più matura e anziana (gli over 65 sono arrivati a rappresentare il 23,9% del totale della popolazione).

La quota di popolazione con più di 65 anni, cresciuta meno rispetto alle altre regioni fra il 2001 e il 2019, era già molto alta nel 2001 (22,3%). La popolazione tra i 20-39 anni è scesa al 20,8% nel 2019 dal 28,2% del 2001.



Fonte: EUROSTAT



Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile e SDGs -Sustainable Development Goals



"Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che consente alla generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri".

(Rapporto Brundtland, 1987)

Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile

L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, adottata dai leader mondiali alle Nazioni Unite nel settembre 2015, definisce un ambizioso piano d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, con l'obiettivo generale di non lasciare indietro nessuno. Al centro 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Sustainable Development Goals –SDGs), declinati in 169 target.



Per monitorare la situazione italiana rispetto ai 17 Obiettivi, l'ASviS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile) ha sviluppato una serie di indicatori statistici.

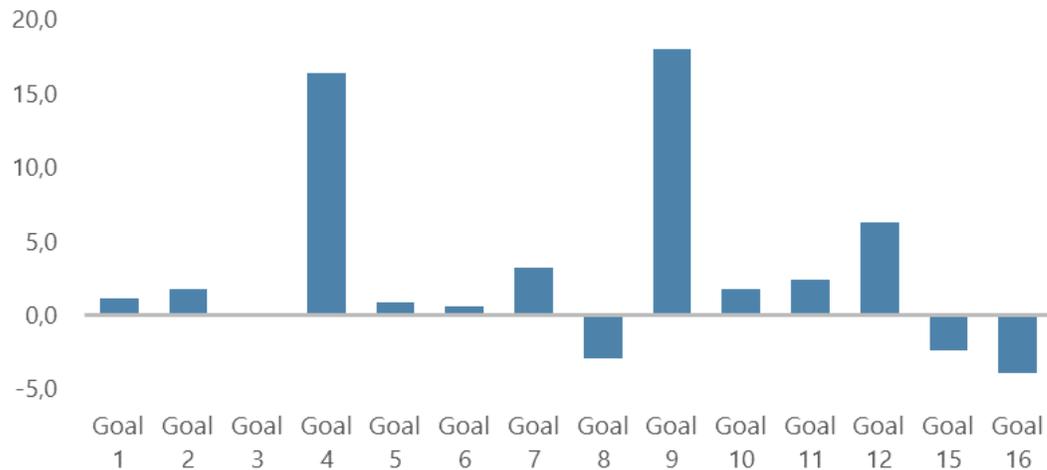
Le Regioni sono state invitate a predisporre delle Strategie regionali di sviluppo sostenibile in linea con quella nazionale approvata a dicembre 2017 dal CIPE, costruite sulla base della capacità dei diversi soggetti istituzionali presenti sul territorio di cooperare per immaginare, programmare e guidare un percorso condiviso che mira a promuovere e mobilitare risorse in grado di arricchire le specializzazioni locali, influire sull'ecosistema locale e il suo governo aumentando il livello di partecipazione dei cittadini alle decisioni pubbliche, migliorare la qualità sociale delle comunità territoriali.

Emilia-Romagna e SDGs

Nel 2019 l'ASviS ha rilasciato un aggiornamento sulla situazione delle regioni italiane in merito ai 17 Obiettivi dell'Agenda 2030, mettendo in luce i cambiamenti più significativi dal 2010 al 2017.

Le tendenze di ciascuna regione vengono analizzate rispetto a numerosi fenomeni economici, sociali e ambientali, attraverso indici compositi che sintetizzano oltre 80 indicatori statistici elementari.

Emilia-Romagna: variazioni assolute indicatori compositi degli Obiettivi dell'Agenda 2030 (2010-2017)



Fonte: ASviS. Il grafico riporta per l'Emilia-Romagna le variazioni in termini assoluti degli indicatori compositi intervenute fra il 2010 e il 2017 per ogni goal (ad eccezione dei Goal 13,14 e 17 per i quali non è stato possibile calcolare a livello regionale l'indicatore).

L'Emilia-Romagna migliora, in particolare, per gli Obiettivi 9 (Innovazione, imprese e infrastrutture), 4 (Istruzione di qualità), 12 (Consumo e produzione responsabile) e 7 (Energia pulita e accessibile).

Peggiora moderatamente per gli Obiettivi 16 (Pace, giustizia e istituzioni solide), 8 (Lavoro dignitoso e crescita economica) e 15 (Vita sulla terra).



Bilancia commerciale	In contabilità nazionale è un conto nel quale viene registrato l'ammontare delle importazioni e delle esportazioni di merci di un paese
Forze di lavoro	L'insieme delle persone occupate e disoccupate
Forze di lavoro potenziali	Inattivi che non hanno cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma sono subito disponibili a lavorare (entro due settimane); oppure cercano lavoro, ma non sono subito disponibili a lavorare
Impresa attiva	Impresa che ha svolto una attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento
Inattivi	Le persone che non fanno parte delle forze di lavoro, cioè quelle non classificate come occupate o disoccupate
NEET	Acronimo di Neither in Employment, nor in Education or Training, sono le persone di età compresa tra i 15 e i 34anni che non lavorano (sono, quindi, disoccupati o inattivi) e che non frequentano corsi regolari d'istruzione o di formazione professionale (formal learning) nelle quattro settimane che precedono l'intervista
Occupati	Nella rilevazione sulle forze di lavoro, sono le persone di 15 anni e oltre che nella settimana a cui le informazioni sono riferite (settimana di riferimento): - hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; - hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; - sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie, cassa integrazione o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera i tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. I lavoratori indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi
Ore lavorate	Rappresentano l'insieme delle ore effettivamente lavorate, retribuite e non retribuite, in qualsiasi posizione professionale (dipendente e indipendente), purché finalizzate alla produzione del reddito.
Tasso di attività	Esprime la percentuale di popolazione che appartiene alle forze di lavoro (la somma degli occupati e dei disoccupati). Si calcola mediante il rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro in una determinata classe di età (in genere 15-64 anni) e la popolazione totale di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100
Tasso di disoccupazione	Esprime la percentuale di disoccupati sulla popolazione attiva nel mercato del lavoro. Si calcola mediante il rapporto tra i disoccupati in una determinata classe d'età (in genere 15 anni e più) e l'insieme di occupati e disoccupati di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100
Tasso di occupazione	Esprime la percentuale di popolazione occupata. Si calcola mediante il rapporto tra gli occupati in una determinata classe d'età (in genere 15-64 anni) e la popolazione totale di quella stessa classe d'età, moltiplicato 100
Unità di lavoro	Somma delle posizioni lavorative a tempo pieno e dalle posizioni lavorative a tempo parziale (principali e secondarie) trasformate in unità equivalenti a tempo pieno., sono utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi rientranti nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento
Variazione tendenziale	Variazione rispetto allo stesso periodo (mese, trimestre) dell'anno precedente
Variazione congiunturale	Variazione rispetto al periodo (mese, trimestre) precedente



 **Bologna, via Barberia 13**

 **+39 051 3399911**

 **info@confind.emr.it**

 **@ConfindustriaER**

 **Confindustria Emilia-Romagna**